

EDITORIALE

Arte e Musei, Educazione e Formazione, Scienze e Comunità

MICHELE CORSI, CONCEPCIÓN NAVAL

Innanzitutto, la più viva gratitudine a Flavia Stara dell'Università di Macerata, che ha curato, e coordinato, questo ultimo numero del 2014 di *Education Sciences & Society*, dal titolo: *Arts and Museum Education*, unitamente a Concepción Naval dell'Università di Navarra, alla cui firma congiunta si deve anche il presente *Editoriale*.

Così come ai colleghi tutti: inglesi, spagnoli e italiani, che l'hanno reso possibile, coi loro saggi e le loro preziose argomentazioni.

Continuando, con ciò, l'evidente vocazione internazionale della rivista; e nell'intento, non di meno, di intrecciare tra loro, come sempre, scienze e società; la pedagogia – e la storia della pedagogia – con l'educazione; la formazione con le pratiche quotidiane – non ultime scolastiche; territori e comunità; beni culturali e turismo; e così via.

In questo *Editoriale*, intendiamo operare, da subito, una scelta in qualche modo diversa rispetto agli *Editoriali* precedenti, “dando la parola”, e facendoli interloquire “direttamente”, agli Autori che l'hanno “costruito”. Intessendoli e intrecciandoli pure fra loro, così da fare emergere, immediatamente, l'ordito e le finalità che animano questo fascicolo.

A cominciare dal contributo di Flavia Stara e di Gian Luigi Corinto – anch'egli dell'Università di Macerata, dal titolo: “Contemporary Art in Museums and Parks. Aesthetics and Education”.

Il saggio affronta l'interpretazione del significato dell'arte contemporanea, con particolare riferimento all'esperienza estetica ed educativa in ambito museale: sia tradizionale che all'“aria aperta” (pubblico e privato). Con l'opera d'arte contemporanea – scrivono gli Autori – che costringe a interrogarsi sul proprio rapporto col mondo, imponendo una pratica di conoscenza che intende guardare “dentro le cose”.

In questo modo, l'osservatore di “opere d'arte” non è più un semplice spettatore, ma diventa, piuttosto, un fruitore di “rilievo” – assumendo,

con ciò, un ruolo maggiormente attivo nella relazione con la stessa opera d'arte.

Mentre la "realtà", in tal guisa, non è più soltanto *rappresentata*, per essere piuttosto *esperita*; e con il destinatario che diventa un *collaboratore responsabile* di un testo estetico che va strutturato a ogni livello, seguendo dei codici conosciuti, e cercando pure di violare alcune regole, per innovarlo e per attirare attenzione su di sé; garantendo, non di meno, quel giusto equilibrio dei meccanismi "noto/ignoto" che rende appunto tale l'esperienza estetica.

L'opera, quindi, non esiste più al pari di un "oggetto", per divenire, di contro, un'"azione", non "eterna", ma "precaria"; non più "fatta" di una sola materia, ma di diversi e variegati materiali; non più realizzata attraverso le tecniche tradizionali, ma con modalità nuove o miste.

Con le opere, dunque, che smettono anche di essere dei capolavori "oggettivi", e, ancor meno, di testimoniare la vocazione destinale dell'Autore.

In questa prospettiva, il museo diventa, pertanto, un "fuori-luogo critico", una eterotopia (alla Foucault) non già dell'esclusione, quanto una eterotopia spaesante e, nel contempo, relazionale. Spazio fluido e di intervento, quindi, *contact zone*, ecc., perché in esso convergono molteplici luoghi, storie, memorie.

È nello spazio museale, perciò, che si iscrive la porosità del confine tra interno ed esterno, dentro e fuori, tra il sé e l'altro, il familiare e l'estraneo, il proprio e l'improprio, riferito allo spazio dell'anima, del corpo, della casa e della *comunità*.

Con le prospettive teoriche, qui presentate, che sono state sottoposte pure a ulteriore "verifica", tramite l'analisi di due *case-studies*: la Fattoria di Celle (in provincia di Pistoia), che ospita una delle più importanti collezioni private di arte contemporanea della Toscana, e l'istituzione "Tusciaelecta", che organizza, nella regione del Chianti, esposizioni *open air* di importanti opere d'arte contemporanea.

L'interesse della ricerca pedagogico-educativa per i musei, a motivo delle straordinarie opportunità di apprendimento che i musei stessi offrono – per cui sono auspicabili sempre maggiori e più adeguate forme di collaborazione tra scuola e museo – è quanto poi ripreso, e sostenuto, in specie, da Concepción Naval e Elena Arbués – entrambe dell'Università di Navarra – in "Los museos como espacios de aprendizaje desde la perspectiva del profesorado". Il museo, infatti, è una potente risorsa per l'educazione non formale, grazie alla quale diventa possibile promuovere la ricchezza delle

esperienze educative. E ciò sollecita – a parere delle Autrici – l’urgenza di preparare gli insegnanti anche su questo versante, per ottimizzare la loro azione e il loro processo di insegnamento e di apprendimento, pure con visite scolastiche da promuovere a tale riguardo. Un obiettivo, questo – si legge –, cui non può non concorrere anche il periodo di formazione universitaria dei futuri docenti. Vi è, inoltre, la presentazione, “a più mani”, di Beatriz Rodríguez-Rabadán e di Concepción Naval dell’Università di Navarra e di Sara Jiménez Fernández dell’Università di Granada, di un significativo studio di caso: “El MoMA. Un Museo de vanguardia para familias”.

Mentre Carrie Winstanley, dell’Università di Roehampton, in “Spaced Out: The Impact of Museum Spaces on Teaching and Learning”, ribadisce il ruolo del museo/galleria quale spazio educativo, ponendo particolare enfasi sul significato dell’impegno sociale ed emotivo nell’apprendimento, a partire dall’analisi di tre specifici casi di studio; e ribadendo come, nel complesso, musei e gallerie sono in grado di offrire “con-testi” unici ed emozionanti, tali da avere un impatto eccezionale sulle esperienze di apprendimento dei loro visitatori, arricchendone i processi di istruzione, e, in molti casi, incoraggiando pure un approccio più positivo verso l’apprendimento in generale.

Ana Costa París dell’Università di Navarra, con “La opera como proyecto educativo en los teatros europeos”, sposta invece, più da presso, la sua attenzione, e con essa quella dei lettori, al teatro d’arte, evidenziando l’imponente crescita attuale di proposte educative da parte dei teatri d’opera europei. Proposte, queste – rileva l’Autrice –, da rendere sempre maggiormente coerenti con gli obiettivi, non di meno, dell’educazione musicale, così come sono stati formulati nella “Dichiarazione di Bonn” in materia: favorendo, quindi, l’apprendimento delle arti, in generale, e della musica, in specie. Con l’articolo in questione, che presenta anche dieci casi di studio in ambito europeo, con riferimento all’utilizzo della rete, nella prospettiva proprio dell’educazione musicale, avviata con la già citata Dichiarazione di Bonn.

“Tornando” poi in Italia, Cosimo Laneve dell’Università di Bari con il suo saggio dal titolo: “L’esperienza della bellezza. Punteggiatura didattica per la fruizione dei beni culturali”, argomentando “intorno” al *bene culturale*, ce lo raffigura, definitivamente, non più soltanto come un “bene consolidato”, un “patrimonio depositato e inalienabile”, quanto, e soprattutto, come uno strumento e un metodo, preziosi e irrinunciabili, per proseguire

il cammino dell'umanità, riprendendo l'indispensabile filo di continuità tra passato e presente, e guardando a un avvenire "pieno di futuro".

A monte, comunque, *insopprimibile* è il significato estetico dell'opera d'arte nella sua globalità.

È quanto sostiene Marisa Musaio dell'Università Cattolica di Milano nel suo contributo: "Aesthetic Implications of Education as Work of Art of themselves", che si interroga, appunto, sul significato della dimensione estetica all'interno della formazione umana, al fine di proporre un'interpretazione che oltrepassi il riduzionismo utilitaristico e tecnico-scientifico prevalente nei modelli formativi contemporanei.

Attingendo a una "pedagogia del bello", che si propone di perseguire la piena umanizzazione della persona, questo contributo rintraccia le implicazioni fra la persona e la dimensione estetica, ricorrendo, non di meno, al parallelismo fra *opera d'arte* e *opera educativa*. E dove, in questa direzione, il fine dell'educazione è di prestare attenzione alla *forma* propria di ogni persona.

Con l'opera d'arte, infine, che può essere vista quale metafora di quel processo di interpretazione e di ricerca di senso che la persona viene svolgendo "eternamente" intorno a se stessa.

Sempre, in qualche modo, sul tema del "bello", ritorna pure il contributo di Rachel Mason dell'Università di Roehampton, in "Exploring Citizenship through contemporary Art", che non si sofferma sui dipinti antichi o sulle sculture presenti nei musei, o sulla contemplazione estetica, per apprezzare, piuttosto, la bellezza in sé e per sé, affrontando il tema di come le opere d'arte possano "informare" i dibattiti sull'identità dell'arte e la formazione civica nelle scuole.

Con un'attenzione specifica rivolta anche agli aspetti didattici, il saggio approda, poi, a un'attenta disamina dell'educazione artistica nella sua dimensione sociale, nell'ambito di un progetto di ricerca e sviluppo, su larga scala, di un curriculum denominato "Immagini e identità: migliorare l'educazione alla cittadinanza attraverso l'arte digitale (I&I)".

Caratterizzati, infine, da un maggiore interesse per il territorio, la comunità nel suo insieme, e, non di meno, per il turismo, sono i tre contributi di Maria João Rodrigues de Araújo, di Gracia Suárez Botas e di Andrea Traverso.

A partire da Andrea Traverso dell'Università di Genova, con "Participation and Immersion into the cultural Event: Land Art's educatio-

nal Perspective”, che analizza come i recenti documenti della Commissione per la cultura e l’istruzione indichino chiaramente l’impegno della nostra società nello sviluppare una coscienza critica collettiva, tale da interagire con gli eventi culturali e generare uno “sviluppo del pubblico”.

Il saggio presenta, in particolare, il punto di vista pedagogico in ordine a tale rapporto, avvalendosi pure di uno specifico *case-study* in materia.

In “Reaching Out”, invece, Maria João Rodrigues de Araújo dell’Università di Oxford sviluppa il tema di come, nella seconda decade del XXI^o secolo, i musei – in tutto il mondo – abbiano modificato le proprie strutture, anche di natura o valenza formativa, così da ottenere un maggiore impatto sul “pubblico in visita” e su quelle parti della popolazione non raggiunte solitamente dall’offerta museale.

L’articolo, in specie, indaga l’esperienza al riguardo di quattro musei: il “Museu de Serralves” di Porto, il “Tate Gallery” di Londra, il “Singapore Art Museum” dell’omonima città e le “Serpentine Galleries” di Londra.

Con uno sguardo rivolto, invece, al sistema universitario come al turismo, Gracia Suárez Botas dell’Università di Oviedo, in “Enseñar arte y turismo fuera del aula. Propuestas didácticas en la Escuela Universitaria de Turismo de Asturias”, investiga le varie proposte formative che pongono in relazione la gestione del patrimonio culturale della città di Oviedo con il Corso di laurea in Turismo, attivo presso l’Università di quella città. E ciò in considerazione, da un lato, delle politiche di promozione del turismo legato alla valorizzazione del ricco patrimonio spagnolo; dall’altro, della necessità di offrire un nuovo titolo di laurea utile alla gestione e alla valorizzazione, come all’interpretazione, di tale patrimonio e delle relative risorse per il turismo.

Il “presente” per il “futuro”, argomentato nei saggi sin qui “commentati”, ben si coniuga, poi, con la specifica prospettiva storica affrontata da Giancarlo Costabile dell’Università della Calabria, in “L’arte come ‘pedagogia dello spirito’ in Giovanni Gentile. L’attualità della sua pedagogia estetica”.

L’obiettivo del saggio è di attualizzare la pedagogia estetica gentiliana, nel quadro di una nuova lettura dell’esperienza museale: dal museo tradizionale, chiuso e statico, al museo del territorio, aperto e dinamico, proposto come struttura “compiuta”, e quale esperienza pedagogica per la comunità in grado di incidere prassicamente sull’organizzazione spazio-temporale della quotidianità sociale.

L’idea chiave, che muove, del resto, la concezione dell’arte gentiliana, è

la coscienza dell'individuo come "momento estetico" del processo di autoformazione dello spirito: il soggetto, infatti, attraverso la *poiesis* artistica, lavora appunto alla scoperta di sé, che si rivela quale progressiva conoscenza dell'identità prassica dell'attività (pedagogica) del pensiero universale.

L'umanarsi dell'uomo è acquisizione continua, e incessante, di gnoseologia dinamica: l'uomo è tale non nella contemplazione dell'erudizione, ma nella produzione del "reale" storico. E l'arte come *praxis* dello spirito è ricerca sociale delle radici umane più intime e vere. Con l'attualità dell'estetica gentiliana che risiede, infine, nella sua vocazione pedagogica all'amore assoluto per il pensiero umano, scevro da ogni volgare empirismo utilitaristico e "domiciliato" totalmente nella costruzione di una comunità etica, politicamente e spiritualmente coesa.

L'estetica gentiliana trascende così il "particolare" e si pone quale strumento dell'universale, che è logica dello spirito e dialettica della storia.

In questo suo complesso viaggio verso il tempio segreto dell'umano, la concezione artistica di Gentile è tra gli antidoti più efficaci sul piano speculativo al "veleno globale" della mercificazione dell'uomo e della sua mesta riduzione a macchina di profitto. E l'arte, in questa stessa cornice speculativa, è strumento di continua ri-costruzione sociale.

Attualizzare, pertanto, questo modello ermeneutico significa rivedere radicalmente le modalità di definizione dell'esperienza museale. Con il museo, in specie, che non può continuare a essere una cattedrale nel deserto dell'urbanistica contemporanea, che ha costruito le città secondo lo schema dei ghetti sociali: anonime periferie caratterizzate da una iconografia volgare e alienante.

"Fare museo", nello scenario odierno, è lavorare, invece, alla costruzione di una città multipolare, aperta, capace di promuovere integrazione sul piano sociale; che sappia, cioè, fare dell'esperienza estetica non il compiacimento contemplativo dell'io dell'artista, e della fruibilità esoterica del suo lavoro, ma un momento concreto di liberazione sociale. E con le città che vanno ripensate, nella loro "totalità", quali musei dinamici di cittadinanza attiva in grado di promuovere coesione sociale e spirituale.

Giovanni Gentile "parla", dunque, pienamente all'oggi – ben nota Costabile –, perché la sua estetica è un poderoso grimaldello per affermare la dignità del lavoro spirituale e sociale dell'esperienza umana.

A muovere pure da un breve *excursus* storico – ascrivibile quindi, ancorché in misura parziale, a tale ultimo "contesto" –, è il contributo di Carmen Urpi dell'Università di Navarra e di Christine Doddington dell'Università

di Cambridge, dal titolo: “Aesthetic Sensibility and Creativity in Education through the Experience of an Arts Integrated Project”, in cui le Autrici dissertano sullo stato attuale della ricerca nelle arti e nell’educazione estetica. Oltre alla valorizzazione dell’apprendimento di specifiche competenze artistiche nel lavoro creativo, il saggio si concentra su come l’integrazione delle diverse arti possa, piuttosto, rafforzare la sensibilità estetica e la creatività, presentando e discutendo, nondimeno, l’esperienza di un progetto di educazione artistica nell’ambito della formazione degli insegnanti.

Stefano Polenta, poi, dell’Università di Macerata, col suo articolo: “L’esperienza estetica nel tempo della complessità”, ci riporta al “presente”, evidenziando, in ultima istanza, come le teorie della complessità ci permettano di ridefinire i temi cari al periodo della *Bildung* e come, ora come allora, il pensiero organicistico appaia il più idoneo per conciliare scienza e umanesimo, riavvalorando il valore etico ed educativo dell’esperienza estetica.

Gabriella Aleandri, infine, sempre dell’Università di Macerata, nel suo articolo “Lifelong and Trans-Generational Education through Arts” considera l’arte quale strategia pedagogica finalizzata all’educazione *all’arte, per l’arte e attraverso l’arte*. L’Autrice, dopo aver delineato un quadro teorico che si avvale anche del supporto di illustri filosofi e pedagogisti come dalle più recenti risultanze internazionali, presenta un progetto di ricerca, intitolato “Culture days with family”, condotto al nido e alla scuola dell’infanzia, finalizzato al lifelong learning e education e all’educazione trans-generazionale, partendo dall’approccio teorico del parent training.